

Mt 5,43-48
Martedì della Undicesima settimana
Tempo Ordinario
17 giugno 2025

*In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico;
ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori,
perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti.
Infatti se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete?
Non fanno così anche i pubblicani?
E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario?
Non fanno così anche i pagani?
Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste.»*

(Mt 5,43-48)

Il Vangelo non chiede tolleranza ma passione per l'altro

C'è una cosa che è più difficile dell'amore?

È l'amore ai nemici. Gesù lo chiede esplicitamente nel Vangelo di oggi disarmando tutti quei cristiani che credono di rendere culto a Dio impugnando armi di ogni genere. A volte sono le pietre delle parole usate male, a volte solo le armi delle lobby, a volte sono le logiche di esclusione che ci sentiamo autorizzati ad attuare per amore di verità. La verità è però che **Gesù ci chiede di non scendere a patti con il male ma di amare il nemico.**

E amare è una faccenda seria che non può essere risolta con qualche parola sbiasciata nel chiuso delle nostre sagrestie verso un cielo di cui fondamentalmente non ci fidiamo.

L'amore è sempre amore per la verità, ma è anche sempre amore per il volto di chi ho accanto pur se non la pensa come me.

Io odio la parola tolleranza perché ha il sapore delle solitudini accostate che tendono a ignorarsi per quieto vivere.

Non credo che il Vangelo ci inviti alla tolleranza ma anzi a una grande passione.

La passione per il dialogo.

La passione per l'uomo.

La passione per il bene che vince i nemici.

La passione più grande che è morire per chi si ama.

Il vero miracolo non è “dare la vita per i propri amici” ma scoprire gli amici seppelliti sotto la montagna di difetti e distanze di cui vediamo pieni i nostri nemici.

“Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani?”.

Ma noi siamo chiamati ad essere come il Padre:

“Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste”.

Ma come si fa ad essere perfetti nell'amore proprio noi che siamo radicalmente imperfetti?

La nostra è una chiama in tensione, cioè **siamo chiamati a tendere alla perfezione, pur sperimentando le cadute, i fallimenti, i limiti, le imperfezioni.**

Finché avremo vita dobbiamo tendere la nostra umanità quando più possibile, esattamente come si tende la corda di un arco.

Solo così le frecce vanno lontano.

Solo così andremo anche noi lontano.

Molto più lontano di chi invece di tendere ha mollato scegliendo la via più semplice.

**"Amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori,
perché siate figli del Padre vostro celeste"**

“Avete inteso che fu detto: *Amerai il tuo prossimo* e odierai il tuo nemico; ma io vi dico: **amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché siate figli del Padre vostro celeste**”.

C'è qualcosa contro natura che il Vangelo ci domanda. Infatti è nella nostra natura corrispondere a ciò che abbiamo di fronte a noi.

Se incontriamo un nemico ci mettiamo sulla difensiva e non certo apriamo le braccia per abbracciarlo.

Se ci capita a tiro uno che ci ha fatto del male ci viene da dargli una lezione, e non certamente una pacca sulla spalla.

Se mi chiedi di pregare per chi è causa della mia sofferenza io certamente pregherò che il Signore lo abbia il più velocemente in gloria.

Ma Gesù insiste su una questione decisiva: voi siete figli di Dio, e Dio non si comporta come solitamente facciamo noi.

Se crediamo di essere figli Suoi dobbiamo comportarci come Egli solitamente si comporta: “perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti”.

Vivere diversamente dagli altri non significa pensare di essere migliori o pensare di non avere le stesse fragilità, ma significa cercare di mettere in pratica la perfezione dell'amore, l'unica perfezione che ci viene richiesta.

Dio non ci chiede di essere infallibili, ci chiede di ragionare e agire diversamente dal nostro solito:

“Infatti se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste”.

Per vivere così bisogna ogni istante decidere da quale parte stare.

Non è una logica spontanea, ma una logica faticosamente scelta di volta in volta.

Però è questa la nostra carta d'identità.

**Lo scopo della fede è renderci
“perfetti nell’amore”**

Qual è la differenza tra uno che non crede in Dio e un cristiano?

La semplice pratica religiosa?

In realtà si può essere letteralmente atei (cioè vivere come se Dio non ci fosse) e andare a messa tutte le domeniche.

La vera differenza cristiana non consiste semplicemente in una certa pratica religiosa che pure ha il suo valore, ma nel cercare di amare così come Gesù chiede nel Vangelo di oggi: *“Infatti se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste”*.

Amare chi non merita di essere amato, agire gratuitamente nei confronti degli altri specialmente quando non ci corrispondono nel bene che facciamo loro, è questa la differenza cristiana.

Se invece pensiamo che basti non fare il male, o difendere solo alcuni valori, allora non abbiamo capito che lo scopo della fede è farci diventare *“perfetti nell’amore”*.

Solo se ci ricordiamo questo allora comprenderemo che accostarci ai sacramenti, ad esempio, non serve a farci sentire migliori degli altri, ma ad aumentare la nostra capacità di amare gli altri. Leggere il Vangelo non serve a farci essere più acculturati ma a cambiare la nostra mentalità.

Pregare non serve a convincere Dio di donarci un bene, ma di aiutarci a vivere secondo il bene che gli chiediamo.

Insomma la differenza cristiana la si vede dalla qualità della vita e non dalla capacità di fare le crociate.

Amare alla maniera di Cristo è la strada per la perfezione

*Che cosa contraddistingue un cristiano?
Il tratto decisivo e inconfondibile
che permette al mondo di riconoscere che non siamo suoi è uno solo:
l'amore per i nemici, la preghiera per i persecutori.*

In che cosa il mondo dovrebbe vederci diversi rispetto a tutti gli altri?

Qual è **la differenza cristiana** che dovremmo portare?

Costruire Chiese più grandi degli altri?

Imporre la nostra influenza sugli altri?

Coltivare un ideale di grandezza come fa il mondo?

I cristiani sanno bene che la loro patria non è qui e non ha senso concepirla come una cosa in mezzo ad altre cose.

La differenza cristiana è data da quello che Gesù chiede proprio nella pagina del Vangelo di oggi:

“Infatti se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste”.

È l'amore gratuito la differenza cristiana.

Amare senza nessun contraccambio.

Amare sempre.

Amare per primi.

Amare fino alla fine.

Amare quando non conviene.

Amare come unico argomento di ogni nostra strategia.

Amare alla maniera di Cristo, e non alla maniera del mondo o dell'amore di cui abbiamo fatto esperienza nella nostra vita passata.

La perfezione del cristiano non è nel non sbagliare, ma è **la perfezione dell'amore**.

Chi ama, infatti, assomiglia più che mai a Dio.

**Gesù non chiede tolleranza, ma amore.
Soprattutto per chi non lo merita**

*Finché viviamo siamo come corde di un arco,
in tensione per provare a scagliare l'amore
più lontano di ogni nostra misura ristretta.*

Quanto è difficile amare, e **quanto è difficile amare sempre, soprattutto chi non se lo merita.**

Mi ha fatto riflettere una volta un amico ortodosso quando mi ha detto che nella spiritualità cristiana orientale la vera maturità la si misura con la compassione:

“bisogna imparare ad avere così tanta compassione – mi diceva – fino al punto da sentirla anche nei confronti del diavolo”.

Sembra vertiginoso, ma è Gesù che ci chiede un amore così: non scendere a patti con il male ma amare il nemico.

E amare è una faccenda seria che non può essere risolta con qualche parola sbiasciata nel chiuso delle nostre sagrestie verso un cielo di cui fondamentalmente non ci fidiamo. L'amore è sempre amore per la verità, ma è anche sempre amore per il volto di chi ho accanto pur se non la pensa come me.

Io odio la parola tolleranza perché ha il sapore delle solitudini accostate che tendono a ignorarsi per quieto vivere.

Non credo che il Vangelo ci inviti alla tolleranza ma anzi a una grande passione.

La passione per il dialogo.

La passione per l'uomo.

La passione per il bene che vince i nemici.

La passione più grande che è morire per chi si ama.

E imparare ad amare chi in realtà ci dà sempre validi motivi per cui odiare.

“Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani?”.

Ma noi siamo chiamati ad essere come il Padre:

“Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste”.

Ma come si fa ad essere perfetti nell'amore proprio noi che siamo radicalmente imperfetti?

La nostra è una chiama in tensione, cioè siamo chiamati a tendere alla perfezione, pur sperimentando le cadute.

Finché avremo vita dobbiamo tendere la nostra umanità quanto più possibile, esattamente come si tende la corda di un arco.

Solo così le frecce vanno lontano.

Solo così andremo anche noi lontano.

Molto più lontano di chi invece di tendere ha mollato scegliendo la via più semplice che è appunto l'odio.

Amare è sempre provare ad amare, anche quando non ci è semplice farlo.

Amare i nemici non è uno sforzo, ma un dono da chiedere a Dio

*Gesù rompe l'automatismo di un amore basato sul ricambio.
Chiediamo a Dio di riuscire a essere così liberi da andare oltre l'emotività.*

Forse la caratteristica distintiva dell'amore cristiano consiste proprio nella richiesta che Gesù fa nel Vangelo di oggi:

“Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico; ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti”.

L'amore per i nemici è una richiesta che fa venire le vertigini, perché un amore simile è molto più grande di un semplice amore emotivo o sentimentale.

È un amore che nasce da una deliberata scelta di amare, senza avere l'appoggio di tutto quell'apparato emotivo che solitamente ci aiuta a chiamare amore ciò che pensiamo essere amore.

In una richiesta simile non c'è più spazio per il “mi sento”.

Gesù porta l'amore a diventare qualcosa che coinvolge la totalità della persona, perché lo spinge a mettersi persino contro se stesso.

Infatti, umanamente parlando, noi siamo delle creature specchio, cioè rispondiamo a ciò che riceviamo.

Se siamo amati ci viene semplice riamare, se qualcuno ci rispetta ci viene semplice rispettare a nostra volta, ma è così anche nel male, se qualcuno ci fa soffrire ci viene spontaneo reagire.

Gesù vuole rompere questo automatismo dell'amore.

Se noi ci limitassimo solo a questo, saremmo come tutti:

“Infatti se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani?”.

Il paganesimo è accontentarsi del buon senso, delle reazioni normali, dell'umanità basilare che ci contraddistingue.

Il cristianesimo è un superamento di questo minimo sindacale, verso una capacità di essere liberi fino al punto di amare anche chi non ci ama.

Un amore così, però, è un amore a cui tendiamo tutta la vita, forse senza mai riuscirci pienamente.

Infatti, il riuscirci è anch'esso un dono che va chiesto.

Dio non ama solo chi se lo merita, ama anche chi non lo merita

*Il segreto dell'amore cristiano è la gratuità,
che frantuma la logica mondana della convenienza e della pura e semplice simpatia.*

L'amore cristiano lo si riconosce soprattutto quando è **amore per i nemici, per quelli che non se lo meritano**, per chi se ne approfitta, per chi pensa di essere più furbo, per chi ci fa del male.

È amore cristiano proprio perché è praticato lì dove uno meno se lo aspetta:

“Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico; ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori, perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti”.

È proprio di Dio amare così.

Dio non ama solo chi se lo merita, ma ama anche chi non lo merita.

È questa la cosa scandalosa dell'amore di Dio che gli scribi e i farisei non riuscivano ad accettare.

E neanche noi riusciamo tanto a capire questa logica di giustizia che in noi crea attrito perché ci sembra una scelta non logica.

In realtà c'è una grande logica, ma che non è la logica di questo mondo.

Infatti questo mondo ragiona in maniera commerciale: ogni cosa deve essere fatta per contraccambio.

Lì dove manca questa convenienza allora si è autorizzati a non farlo.

Ma **la logica di Dio è una logica che si poggia sulla gratuità**, perché non ha bisogno del contraccambio per funzionare ma di una persona davvero libera:

“Infatti se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste”.

A chi storce il naso davanti a parole come “lontani”, o “chiesa in uscita”, forse sta trascurando questa pagina del vangelo di oggi che ci dice che dobbiamo smetterla di amare solo i “nostri”, quelli che la pensano come noi, quelli che ci convengono, quelli che si comportano come noi c'aspettiamo.

Siamo chiamati ad amare anche e soprattutto chi è così radicalmente diverso da noi, chi non ci corrisponde, ed è proprio lì, in questo amore che gli forniamo un'evangelizzazione alla maniera di Cristo.

**Sai riconoscere l'amico dietro i mille difetti
che te lo mostrano come nemico?**

*Non saremo mai perfetti, ma il nostro cuore può essere un arco teso
che si protende all'amore perfetto di Dio*

C'è una cosa che è più difficile dell'amore?

È l'amore ai nemici.

Gesù lo chiede esplicitamente nel Vangelo di oggi disarmando tutti quei cristiani che credono di rendere culto a Dio impugnando armi di ogni genere.

A volte sono le pietre delle parole usate male, a volte solo le armi delle lobby, a volte sono le logiche di esclusione che ci sentiamo autorizzati ad attuare per amore di verità. La verità è però che **Gesù ci chiede di non scendere a patti con il male ma di amare il nemico.**

E amare è una faccenda seria che non può essere risolta con qualche parola sbiasciata nel chiuso delle nostre sagrestie verso un cielo di cui fondamentalmente non ci fidiamo. L'amore è sempre amore per la verità, ma è anche sempre **amore per il volto di chi ho accanto pur se non la pensa come me.**

Io odio la parola tolleranza perché ha il sapore delle solitudini accostate che tendono a ignorarsi per quieto vivere.

Non credo che il Vangelo ci inviti alla tolleranza ma anzi a una grande passione.

La passione per il dialogo.

La passione per l'uomo.

La passione per il bene che vince i nemici.

La passione più grande che è morire per chi si ama.

Il vero miracolo non è "dare la vita per i propri amici" ma **scoprire gli amici seppelliti sotto la montagna di difetti e distanze di cui vediamo pieni i nostri nemici.**

"Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani?"

Ma noi siamo chiamati ad essere come il Padre:

"Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste".

Ma come si fa ad essere perfetti nell'amore proprio noi che siamo radicalmente imperfetti?

La nostra è una chiama in tensione, cioè **siamo chiamati a tendere alla perfezione**, pur sperimentando le cadute, i fallimenti, i limiti, le imperfezioni.

Finché avremo vita dobbiamo tendere la nostra umanità quando più possibile, esattamente come si tende la corda di un arco.

Solo così le frecce vanno lontano.

Solo così andremo anche noi lontano.

Molto più lontano di chi invece di tendere ha mollato scegliendo la via più semplice.